



Diocesi di Cassano allo Jonio

Relazione finale della fase diocesana sapienziale

1. Introduzione: la tipologia della fase sapienziale

La nostra Diocesi di Cassano allo Jonio, in questa seconda fase del cammino sinodale, ha avuto modo di **rileggere e approfondire gli Orientamenti metodologici consegnati dalla Segreteria nazionale della CEI** con l'intento di adattare domande e contenuti al vissuto della nostra Chiesa locale.

La 'ratio' che ha guidato l'impostazione del cammino è stata illuminata dalla verifica del lavoro dei due anni precedenti, nonché dalla sensibilità culturale emersa dai tavoli sinodali della fase precedente: **una richiesta di domande e di verifiche più concrete e più adeguate alla realtà diocesana**, le cui problematiche ecclesiali sono quelle tipiche di una piccola realtà diocesana che vuole conciliare il particolare delle proprie esperienze con le sfide pastorali che il cammino sinodale ha voluto lanciare.

L'esperienza è stata significativa, però un po' più lenta – e con una latente disillusione - rispetto ai due anni precedenti. Ciò che, comunque, ci preme sottolineare è **la forte consapevolezza spirituale del cammino vissuto** e, nello stesso, un radicato desiderio di volere una Chiesa diversa e dei cristiani più corresponsabili e più missionari.

E tutto ciò è pura Grazia!!!

2. A quali istanze emerse dall'ascolto della fase narrativa diocesana si è voluto rispondere con il discernimento? Quali temi sono stati scelti per l'approfondimento della fase sapienziale?

Alla luce dei Macro-temi suggeriti negli Orientamenti della CEI, l'Equipe sinodale della nostra Diocesi ha ritenuto fare una scelta tematica che inglobasse e sintetizzasse **tutte le criticità e le positività emerse nella relazione della Fase narrativa**.

Ci siamo soffermati su quei **TEMI** che, se da un lato hanno una particolare rilevanza **A CARATTERE DIOCESANO** implicandone verifiche e discernimento, dall'altro possono avere anche una ricaduta, un rilancio e delle riletture pastorali **ANCHE A LIVELLO NAZIONALE**.

I temi che la nostra Equipe diocesana ha scelto per sottoporli all'attenzione dei tavoli sinodali della nostra Diocesi sono:

1. [La missionarietà della Parrocchia](#)
2. [La formazione](#)
3. [La pastorale unitaria.](#)

La 'ratio sapienziale', alla luce della quale è stata fatta la scelta, parte dalla considerazione di quelle realtà o orizzonti pastorali che all'Equipe diocesana sono sembrati di particolare importanza per la 'conversione missionaria della pastorale' della Chiesa che è in Italia.

Ci piace, in riferimento ad ogni singolo tema scelta, **offrire alcune riflessioni che hanno guidato i lavori dei nostri tavoli sinodali** durante il seguente anno pastorale.

Ogni tema scelto non solo è una priorità - diocesana e nazionale - che si è voluta sottolineare, ma contiene anche una sorta di esplicite proposte, sulle quali si auspicano pertinenti riflessioni ecclesiali e **si attendono indicazioni pastorali e scelte mirate** per il loro raggiungimento.

❖ LA MISSIONARIETA' DELLA PARROCCHIA.

Convinta è stata l'affermazione secondo la quale ***l'annuncio del Vangelo passa attraverso le piccole o grandi comunità parrocchiali***. E' una scelta prioritaria su cui investire, che esige, però, **riletture sia pastorali, numeriche e geografiche**. Tutto nasce nella **PARROCCHIA**: là, per i più, si incontra il Signore Gesù e là si viene educati alla missionarietà. Qualcuno ha anche annotato e riportato quanto scritto dai nostri Vescovi in un Documento sulla Parrocchia del maggio 2004. Qui viene affermato che la parrocchia è *"la forma storica privilegiata che dà concretezza alla dimensione territoriale della Chiesa particolare. Anche le parrocchie sono quindi coinvolte nel rinnovamento missionario chiesto oggi alle Diocesi e tale impegno esige discernimento, valorizzando l'esistente e promuovendo con coraggio alcune scelte innovative"*.

La nostra Equipe ha fatto di questo tema la priorità della sua verifica e del suo discernimento. Ha sottolineato, infatti, la necessità di **rilanciare la Parrocchia come luogo 'generativo' della e alla fede** e, pertanto, il desiderio di poter **essere 'abitata' da tutti**, nonché la sua consapevolezza di 'abitare tutto il territorio', favorendo stili di accoglienza, di dialogo, di ascolto e di fraternità. E se la Parrocchia deve abitare il territorio, essa è chiamata a diventare **'casa accogliente' e 'casa aperta'**, proiettata ad assumere la vita in tutta la sua complessità. Non sia, quindi, una 'comfort-zone', ma un luogo che assuma il mondo, accompagnandolo con il Vangelo e le sue speranze.

❖ LA FORMAZIONE.

La nostra Diocesi ha ritenuto che **la formazione sia la 'chiave di svolta' di tutto**. Ovviamente una formazione che sgorga ed è motivata dall'incontro con il Signore e radicata in un cammino di conversione. Siamo stati, infatti, convinti che **solo una spiritualità granitica e profonda possa dare adito ad una formazione capace di annunciare il Vangelo**, di parlare al mondo di oggi e di dire le ragioni della propria fede.

Ci siamo chiesti, infatti, quale Chiesa oggi possa essere missionaria? Quali cristiani oggi hanno il desiderio, il coraggio e l'ardore di annunciare e di testimoniare il Vangelo?

Siamo convinti che viviamo un tempo dove non solo i cristiani sono 'minoranza', ma sono anche 'insufficienti' per le sfide della missione. Tutto sembra essere diventato **'piccolo resto'**.

Chi potrà vivere e testimoniare i segni - presenti e diffusi! - della Pasqua del Signore se non ci sono 'battezzati' (Laici, Clero e Religiose/i) adeguatamente formati? **Solo una Chiesa che investe nella formazione potrà essere una Chiesa non delle parole o dei proclami, ma dei fatti e delle presenze realmente generative!!!**

Non di rado la formazione o la si dà per scontata o, ancora più preoccupantemente, la si snoda attraverso esperienze 'una tantum', a volte affidate all'incontro sporadico e generico. L'aggettivo più rilevante sulla formazione è stato l'aggettivo 'permanente': ciò per dire che **la formazione permanente** venga qualitativamente e continuativamente promossa **sia per i Preti** (E non è mancato il riferimento ai Seminari, ma anche dopo la vita dei Seminari) **che per i Laici** (dall'iniziazione cristiana - ormai quasi infeconda - alla formazione di quei cristiani che vogliono sentirsi protagonisti nel mondo con la ricchezza della loro fede). Su tale tipologia di formazione, per la quale occorre uno slancio di maggiore consapevolezza, **occorre investire più energie, più determinazione e più scelte mirate**, forse anche economiche.

Già emerso nella fase narrativa, lo si è voluto sottolineare anche nella scelta del tema in oggetto: **il tema dei 'linguaggi'** (pastorali, educativi e comunicativi, liturgici, sacramentali e

catechetici). Quanto da noi sottolineato è una sorta di anticipo del II e del III Macro-tema che gli Orientamenti della fase sapienziale hanno consegnato: la formazione alla fede e alla vita, nonchè tutta la verifica e la riflessione sulla comunicazione del Vangelo.

❖ LA PASTORALE UNITARIA e/o INTEGRATA

Questo terzo tema, indubbiamente non prioritario, ma più volte sottolineato nella riflessione diocesana della nostra Equipe, ha voluto sottolineare, da un lato, quella **'mancanza di sinodalità' nella Chiesa** e, dall'altro, la deficitaria situazione pastorale nella quale alla bellezza della parrocchia si è sostituito il **'parrocchialismo'** con tutte le sue conseguenze non di rado negative.

E dal confronto dei tavoli sinodali pastorale unitaria e integrata ha voluto significare quanto segue:

1. La **sinodalità** come stile e scelta di corresponsabilità di tutti i Battezzati;
2. La collaborazione, **la sinergia e la convergenza pastorale delle comunità parrocchiali e/o delle Diocesi** (O camminiamo insieme o perdiamo insieme);
3. Il valore e la promozione dei Laici dentro **la ministerialità di tutta la Chiesa** e, parimenti, la comunione e la reciproca corresponsabilità tra preti e laici nella missione evangelizzatrice;
4. La revisione di alcune concezioni 'campanilistiche' della pastorale e la promozione di stili, progetti e reciprocità pastorali tra comunità alla luce, anche, in questo contesto storico, della diminuzione dei presbiteri e dei laici all'interno del tessuto ecclesiale italiano.

La scelta dei suddetti temi è stata poi sviluppata, trasversalmente, nell'esperienza dei tavoli sinodali, attraverso i quali **Parrocchie e Uffici diocesani hanno provato ad operare il confronto necessario e ipotesi di discernimento**, finalizzati alla fase profetica.

3. In che modo è stato portato avanti il discernimento sui temi scelti? Quali soggetti sono stati coinvolti? Quali approfondimenti sono risultati importanti per avanzare nella riflessione sul tema?

Sintetizzate qui i frutti del vostro discernimento mettendo in luce anche in quale modo essi possono contribuire ad una Chiesa sinodale in missione.

Ruolo significativo, come già sottolineato, per il raggiungimento degli obiettivi della Fase sapienziale è stato svolto dall'Equipe diocesana che, all'inizio dell'anno pastorale, dopo aver studiato gli Orientamenti metodologici e i relativi Cinque Macro-temi, ha cercato di inserire, trasversalmente, le tre priorità scelte su cui fare discernimento dentro le cinque sintetiche domande attinenti, ciascuna, i singoli Macro-temi.

La suddetta operazione, non semplice in verità, ha riletto i Cinque Macro-temi alla luce del nostro contesto pastorale diocesano. Precedentemente i Sacerdoti avevano chiesto all'Equipe di offrire poche domande, auspicabilmente semplici e sintetiche.

Anche questa operazione è risultata essere un'esperienza di discernimento, alla luce di quel principio di Papa Francesco che, nell'*Evangelii Gaudium*, ci ha ricordato che *'la realtà vale più dell'idea'*.

Detto tutto ciò, ci sembra importante riportare per ogni Macro-tema del Cammino sinodale la singola domanda che abbiamo consegnato alle Parrocchie e agli Uffici pastorali diocesani per l'esperienza dei tavoli sinodali.

Riteniamo di affermare, per una ragione di correttezza, che il cammino svolto in questo anno non ha fatto registrare 'buone pratiche' particolari, ma ha cercato di **continuare quell'apprezzato confronto sinodale vissuto lo scorso anno**.

'Buona pratica' potremmo definire ogni singolo tavolo sinodale che, con entusiasmo e responsabilità, ha provato a riflettere, a fare discernimento e a offrire qualche proposta pastorale.

Va, comunque, detto che, rispetto allo scorso anno, è emersa una partecipazione numericamente meno consistente: l'entusiasmo dello scorso anno avrebbe voluto una maggiore concretezza del cammino sinodale e ci si aspettava già delle indicazioni pastorali. Ci si è, comunque, convinti che tale cammino ci insegnava non solo un metodo, ma anche l'auspicio di un modo diverso di essere e vivere la Chiesa.

Va, infine, aggiunto che **i soggetti coinvolti sono stati soltanto gli operatori delle comunità parrocchiali e degli Uffici diocesani**, il cui numero, rispetto ai partecipanti dello scorso anno, di fatto è stato più ridotto.

Ecco, pertanto, **LE DOMANDE DI OGNI SINGOLO MACRO-TEMA** con le loro **RILETTURE SINODALI**, da cui si è cercato, di comune intesa, di evincere delle **PROPOSTE PASTORALI**.

❖ **1. LA MISSIONE SECONDO LO STILE DI PROSSIMITÀ**

Siamo chiamati a costruire una Chiesa inclusiva, propositiva e responsabile. Che cosa dobbiamo cambiare, quali 'spazi' o 'forme' possiamo immaginare nelle nostre comunità affinché tutti non si sentano solo destinatari, ma interlocutori attivi e responsabili? Come dare più centralità alle questioni sociali del nostro territorio diocesano e parrocchiale? Quali cambiamenti sono auspicabili nell'organizzazione della vita pastorale?

I frutti del Sinodo sembrano essere evidenti nelle risposte (ma non solo!) che i nostri tavoli sinodali hanno offerto. La consapevolezza che **non è più tempo di conservazione, ma di missione** sembra evidente. E lo è già da tempo. Più di un operatore ha affermato che **si auspica un 'cambiamento nella Chiesa', orientato a favorire il desiderio di 'arrivare a tutti'**.

La cosa più significativa che si può con evidenza affermare è che la missione tanto sospirata non viene tradotta in termini di 'spazi' o 'forme', ma viene riletta più come un **'atteggiamento nuovo'**, che potrebbe essere sintetizzato con due termini che sono risultati i più citati: **missione è RELAZIONE e CREATIVITÀ**.

Per favorire, simbolicamente, quanto emerso nella riflessione dei tavoli sinodali, ci sembra corretto elencare **le espressioni più significative**, con le quali la suddetta domanda è stata riletta e interpretata. Sono quei cambiamenti che riguardano alcuni stili e alcuni ambiti pastorali dove maggiormente si auspica una missionarietà più intensa, alla luce della quale tutti i battezzati, nei propri spazi vitali, si sentano testimoni attivi e responsabili del Regno. L'intento di fondo è stato quello di **costruire una 'Chiesa generativa', proiettata al servizio dell'umano in un interscambio culturale, di cui non dobbiamo avere paura**.

Le espressioni più significative sono state:

- a. lo stimolo e il sostegno alla **consapevolezza dell'identità di tutti i Battezzati**, se è vero che **'siamo Popolo di Dio'**. Qualcuno ha parlato di **'laboratori di comunità'** e **'Scuole di comunione tra i credenti'** per allargare, creativamente, i classici spazi della vita pastorale, proiettandoli nei luoghi dove la gente vive: quartieri e rioni, luoghi di lavoro, spazi vitali dell'umano (cultura, politica, vita sociale);
- b. **l'evangelizzazione della famiglia**, orientata, da un lato, al rafforzamento delle sinergie educative con i Presbiteri e, dall'altro, all'accompagnamento educativo delle nuove generazioni;

- c. la **relazione con i vicini e con i lontani nella concretezza della loro storia** per una Chiesa più inclusiva e più accogliente. Non sono state poche le riflessioni in merito: c'è chi ha parlato della 'pastorale della terza età (in aumento) e della disabilità' e chi ha parlato di 'attenzione a tutte le situazioni di disagio di ogni genere presenti nelle nostre comunità e nei nostri territori';
- d. maggiore **condivisione e partecipazione alla vita della gente**. Si parlato di 'ascolto empatico' e anche di 'conoscenza affatto approssimativa del vissuto della gente', nonchè di ricostruzione di una pastorale dove i rapporti umani vengano in primis: dialogo, esempio e credibilità, accompagnamento, inclusività e, infine, corresponsabilità. E c'è anche chi, inoltre, ha auspicato una condivisione con la vita della gente senza atteggiamenti moralistici ('noi' i giusti, 'voi' i peccatori);
- e. Una chiesa dove, **sia i presbiteri che i laici, vengano formati e aiutati alla relazionalità umana e pastorale**. Non sono mancate le sottolineature circa una maggiore e più convinta collaborazione responsabile tra Presbiteri e Laici: una sinodalità su cui investire!!!
- f. **la missione non è un fatto solitario, ma necessita di reti**: non pochi hanno sottolineato la scelta di stringere reti con le varie agenzie educative del territorio (Scuole, Associazioni, etc) e con gli Enti preposti al servizio della collettività;
- g. occorre prestare attenzione - e anche con più coraggio - a quelle **dimensioni sociali che preoccupano non poco il nostro territorio**: la disoccupazione, l'usura, il racket della malavita.

Quali **PROPOSTE** alla luce di quanto detto?

Più che proposte concrete, ci sembra di dover sottolineare degli obiettivi da raggiungere, che necessitano, oltre che di consapevolezza, anche di nuove capacità di '**uscire da certi clichés**'. Non sappiamo il tempo che ci vorrà, ma crediamo che i tempi siano lunghi e che, **senza investimenti pastorali e formativi, gli obiettivi auspicati siano qualcosa di faticoso**.

Ci sentiamo pertanto di suggerire i suddetti investimenti pastorali:

1. Lavorare per una Chiesa che sia 'generativa' e non 'conservativa'. E per essere generativa ha bisogno di **profondo radicamento spirituale!**
2. La Chiesa nel territorio - Casa tra le case - ha un solo volto: quello della **Parrocchia**, chiamata ad essere una 'comunità educante'. E' una **priorità su cui lavorare**, rivisitando il suo volto missionario, senza avere paura di abbatterne certe istanze restrittive e certi clichés obsoleti.
3. La 'Chiesa in uscita' è sinonimo di coraggio, di apertura, di capacità di condivisione, di slanci nella relazione e nella creatività. In una parola: **occorre 'trovare nuove forme di missionarietà'**. Se ne abbiamo consapevolezza, il nostro è un 'tempo per osare', per intercettare e per accompagnare. E la Chiesa sarà così solo se sa '**abitare' il tempo presente senza nostalgie, senza facili giudizi e con intelligente perizia**.

❖ 2. LA FORMAZIONE ALLA FEDE E ALLA VITA.

La formazione della e nella comunità cristiana è la premessa fondamentale per un cristianesimo adulto e maturo. In che modo nelle nostre comunità possiamo passare da una formazione mirata solo alla preparazione ai sacramenti a un insieme di proposte attente a tutte le età e condizioni di vita? Come dare centralità all'ascolto della Parola nelle nostre azioni formative? In quali buone pratiche catechistiche e formative siamo cresciuti? Quali cambiare e migliorare?

La formazione, oggi, nella Chiesa e non solo, è la parola più gettonata e più inflazionata. Eppure è **l'esperienza che favorisce più generatività**, al di là di ogni operazione o intervento della libertà creativa dello Spirito, che *'soffia dove vuole e come vuole'* (Gv 3,8).

La cosa interessante è che, anche dalle sottolineature offerte nei tavoli sinodali della nostra diocesi, della formazione si è avuto consapevolezza, ritenendola giustamente quasi *'il respiro della vita'*: **senza formazione manca la rilettura, l'interpretazione e la capacità propositiva e/o risolutiva di una situazione o di un problema o di una contingenza di cambiamento**.

Quanto detto e prospettato circa la *'missione secondo lo stile di prossimità'* non può realizzarsi senza una **riflessione attenta e articolata sul processo formativo, passato e presente**. Nascono, qui, di fatto, le verifiche della fecondità o meno della formazione passata e, nello stesso tempo, la valutazione se la formazione che si possiede favorisca il raggiungimento di certi nuovi orizzonti che, nella domanda precedente, sono stati indicati,

Dentro questo secondo Macro-tema, si nasconde un ovvio interrogativo: **'Con quali battezzati oggi la Chiesa è capace di essere missionaria?'**.

Sembra che la Chiesa abbia delineato e costruito una strategia operativa di notevole portata e con alti obiettivi, ma ci si accorge che **non ci sono le forze sufficienti per portarla avanti**: diminuiscono i preti, il laicato corresponsabile si sta riducendo, il mondo nel quale viviamo ed operiamo necessita di strumenti adeguati per la sua complessa comprensione e per un'evangelizzazione che *'dia ragione della speranza che è in noi'* (cfr 1Pt 3,8-17). In una parola **come formare i battezzati per questa esperienza missionaria che si prospetta?**

Qualcuno ha usato la seguente espressione: **tutti i battezzati devono 'ri-fomarsi' e 'prendersi del tempo per fermarsi a pensare'**.

Non sono mancate le riflessioni circa le proposte diocesane formative, auspicando la loro integrazione e ricaduta nella formazione parrocchiale e sottolineando, ugualmente, che entrambe non sono sufficienti se restano sporadiche e non si trasformano in **percorsi adeguati e articolati**. E se qualcuno ha auspicato la ricostituzione dell'Istituto di Scienze religiose, è altrettanto vero che si è, comunque, sottolineata la valenza positiva della Scuola di formazione dei Laici un tempo esistente. Su questa esigenza occorrerebbe ripensare la proposta formativa, al di là delle istituzioni accademiche, e **favorire una preparazione adeguata per la 'conversione missionaria della pastorale'**.

Le **sottolineature emerse** sono tutte interessanti e significative. Le proponiamo in sintesi, offrendo alla fine di questo secondo Macro-tema alcuni orizzonti di proposte pastorali che, a nostro parere, sembrano degli investimenti necessari e prioritari:

- a. **La Catechesi è l'espressione prioritaria della formazione. Occorre rivisitarla**. Non sono stati pochi coloro che hanno auspicato la ripresa - purtroppo disattesa - dell'impostazione catecumenale della Catechesi: comunità cristiana, famiglia e rispettivi figli che convergono in un comune processo educativo e formativo. **L'iniziazione cristiana è il problema fondamentale della formazione**: ciò è da rileggere non tanto e non solo in chiave sacramentale per i ragazzi che crescono, ma anche in chiave di maturazione cristiana di tutti i battezzati adulti. Tutti si sono posti la domanda per la quale, come conseguenza della proposta attuale dell'iniziazione cristiana, i risultati della sua efficacia pastorale siano pochi o carenti. Dentro questo percorso non pochi hanno sottolineato di **rivedere o sopprimere, per come si è ridotta, la figura del padrino e della madrina**.
- b. Non è mancato chi ha parlato di **formazione alla vita**, quasi a sottolineare che, prima dell'annuncio, **la Chiesa sia maestra di umanità**: tutti i battezzati dovrebbero essere testimoni credibili di una vita bella, buona e giusta. E la stessa iniziazione cristiana non può essere tale se non diventa anche iniziazione alla vita.
- c. **Centro e fondamento della formazione è la Parola di Dio**: molti hanno sottolineato e auspicato **la sua centralità nella Catechesi, nell'annuncio kerigmatico con l'omelia o con la lectio divina** o nella mediazione del Magistero ecclesiale. L'evangelizzazione è e resta il

nostro primario obiettivo: non pochi hanno sottolineato che, non di rado, nella Chiesa si offrono più sociologismi che Vangelo!

- d. **Luogo e tempo significativo della formazione è la Liturgia:** se la **Mistagogia** ha il suo valore, occorre tradurre la sua realizzazione con suggerimenti e impostazioni pastorali. Centro di tutto è **la Domenica, giorno del Signore**, sulla quale occorrerebbe fare una riflessione più pertinente in termini di scelte e di strategie pastorali. Alla Domenica occorrerebbe dare più valore e più centralità. E non da meno sarebbe anche l'auspicata riduzione della celebrazione delle Ss. Messe per **favorire un'unica celebrazione della S. Messa della comunità**.
- e. **La ricchezza e il valore della pietà popolare** per noi è di particolare importanza: essa va ripresa, corretta e rieducata in chiave di evangelizzazione. Sarebbe l'occasione per una rievangelizzazione di quel tessuto umano popolare molto presente all'interno delle nostre comunità.
- f. Non da ultimo c'è chi ha sottolineato **l'esigenza di una formazione settoriale continua in riferimento alle questioni sociali del nostro territorio** (più conoscenza delle problematiche sociali e maggiore promozione della giustizia sociale).

Anche in questo secondo Macro-tema significative vi sono le **RILETTURE PROPOSITIVE** di quanto affermato. Per questo tema sottolineiamo, come prima, più orientamenti che scelte concrete (è così difficile fare scelte soprattutto perchè viviamo in un contesto ecclesiale che abbraccia più Chiese locali in un territorio pastorale che coinvolge un'intera nazione):

1. Occorre investire nella **formazione ad ampio raggio**. Tutto deve diventare proposta e accompagnamento formativo, al di là delle possibili riduzioni di numeri o di partecipanti. Non dà più frutto una pastorale culturale e sacramentale, spesso leggera e formale, rispetto ad un **accompagnamento serio e significativo dei nostri battezzati**. Il grande lavoro pastorale di Gesù è stato quello di formare il gruppo dei Dodici, chiamati ad essere come lui, nonostante i fallimenti. Oggi vi sono battezzati che non hanno alcuna testimonianza della propria identità, non di rado testimoni di valori contrari alle cose in cui i cristiani credono. Potrà sembrare una pastorale formativa più esigente, ma riteniamo che, al di là della ovvie lamentele, i frutti della formazione di questi decenni postconciliari sembrano aver costruito un'identità più sociologica che di appartenenza vitale.
2. **'La vera sfida è quella della nostra identità cristiana'**, non pochi hanno così sottolineato. Là dove vi saranno dei cristiani coerenti e credibili, là vi saranno 'il sale della terra e la luce del mondo' (cfr Mt 5,13-16). **Non cristiani chiusi o 'fondamentalisti', ma cristiani capaci di essere significativi e testimoni** della proposta rivoluzionaria del Vangelo.
3. **La revisione dell'iniziazione cristiana**. Non sappiamo valutare l'uso e la valenza di tutta l'impostazione della Chiesa italiana circa l'iniziazione cristiana, ma sappiamo raccontare i suoi frutti: eccessiva sacramentalizzazione, fuga dalla partecipazione all'Eucarestia, cristianesimo sociologico e non identitario. Forse sono da rivedere contenuti, percorsi e modalità, rivistando l'impostazione catecumenale della catechesi o favorendo dei cammini più significativi. E ciò esige comunione di intenti e di prassi tra sacerdoti e tra comunità: cosa di cui non pochi hanno lamentato la mancanza.
4. Si rilanci **la Lectio divina** e si formino i presbiteri a saper offrire un'**omelia** attraverso percorsi formativi pastoralmente pertinenti. La formazione in Seminario caldeggi questi obiettivi.
5. Il rilancio, soprattutto nel nostro territorio, della **pastorale sociale**. Va rilanciata la Dottrina sociale della Chiesa, capace di dire la parola del Vangelo in quei settori che, anche nel nostro territorio, necessitano di luce e di speranza: la politica, la vita sociale, l'economia, l'ecologia, ecc.

❖ 3. IL LINGUAGGIO E LA COMUNICAZIONE.

Ogni uomo è destinatario dell'annuncio cristiano. Siamo chiamati ad abitare il mondo. A comprendere i suoi linguaggi e a saperli utilizzare ai fini dell'evangelizzazione. Quali sono gli ambiti pastorali in cui è più urgente rinnovare i linguaggi comunicativi (liturgia, pietà popolare, giovani, arte, mondo della cultura, ecc.)? Quali sono gli aspetti da cui possiamo partire? E quali devono essere ancora approfonditi?

Il **tema del linguaggio** è risultato essere, nei nostri tavoli sinodali, un **tema interessante e vivace**. Sembra essere una consapevolezza diffusa quella di voler cambiare le forme espressive del linguaggio cristiano, significative un tempo ma non più 'accattivanti' oggi.

Qualcuno ha riconosciuto, di fatto, **'la carenza nelle parrocchie di un linguaggio rinnovato'**. Non si vuole un Vangelo diverso, ma si vuole una sua comunicazione più attenta e capace di raggiungere il tessuto antropologico e culturale del nostro tempo. Molta consapevolezza del problema è stata registrata nel confronto dei tavoli sinodali.

Ci si è soffermati molto sul linguaggio della Catechesi e dell'evangelizzazione liturgica, meno sui risvolti artistici e culturali, mentre **molta convergenza la si è avuta in riferimento al mondo dei social**.

Sappiamo che il linguaggio, insieme alla testimonianza personale, è il primo volto della comunicazione: esso veicola un contenuto ed è capace di stimolare interesse, curiosità, approfondimento e, non da ultimo, conversione e appartenenza. Quasi un riconoscimento interiore, capace di far emergere le grandi questioni della vita dell'uomo che attendono risposta.

Linguaggio è invito alla bellezza, alla meditazione, alla contemplazione di ciò che può rendere diversa e bella la vita.

Vi è stata molta consapevolezza di quanto appena sottolineato e vi sono state delle **considerazioni che meritano di essere riportate nella loro formulazione** ed interpretate per la loro necessaria rielaborazione formativa ed espressiva.

Le sottolineature offerte sono:

- Nella Chiesa **vi sia un 'linguaggio più accessibile' e meno retorico** e, in particolare, **meno moralistico**.
- Linguaggio nuovo 'sia costruito negli strumenti catechistici e nelle proposte di Catechesi'**.
- Priorità venga data all'Omelia** nella celebrazione liturgica: preparata, ben costruita, sintetica e, soprattutto, legata alla Parola di Dio.
- Il 'linguaggio prioritario della Chiesa è quello della **liturgia**: tutto 'sia bellezza, cura, armonia, evocazione'. Di tali caratteristiche sia impregnata non solo la comunicazione verbale, ma anche quella artistica e architettonica. Il linguaggio 'sia nuovo senza snaturare il mistero'.
- Nella servizio di evangelizzazione della Chiesa 'tutto è linguaggio'. **Si rivedano, pertanto, 'gesti, approcci, sguardi, volti'**. Non di rado, in queste ultime manifestazioni, c'è chi ha parlato di 'testimonianze e linguaggi indecifrabili'.
- Particolare riflessione è stata offerta, ma senza significative proposte, circa **il linguaggio verso le nuove generazioni (adolescenti e giovani)**: si è parlato di 'imparare il loro linguaggio cambiandone i segni', ma non si è provato a suggerire qualche modalità. Ci si accorge che, verso le nuove generazioni, necessita di uno sforzo culturale complesso e pedagogico.

- g. Non è mancato chi ha invitato a **'rivedere la forma comunicativa della pietà popolare modificandone il linguaggio'** e favorendo **'il suo legame reale ed effettivo con l'evangelizzazione e la correttezza liturgica'**.
- h. Il **linguaggio mediatico o dei social** è stata la **riflessione più reiterata**. Non pochi hanno sottolineato l'uso e il valore positivo del Web e dei canali social', sottolineando che **'oggi c'è un linguaggio social per ogni cosa'** e auspicando che **'il rinnovamento del linguaggio avvenga attraverso la conoscenza delle conquiste del pensiero, dell'arte e della scienza'**. Perfino **'l'Intelligenza artificiale (AI) è una sfida comunicativa'**.. Si è **'auspicata la loro conoscenza e il loro uso'** per finalità pastorali, quasi una sorta di adattamento alla forma comunicativa del momento: breve, essenziale, ad effetto, pervasiva.
- i. L'evangelizzazione è il fine della Chiesa. In riferimento ai nuovi linguaggi interessante è stata **la riflessione inerente il 'mondo della musica, dell'arte, della letteratura per ragazzi, del cinema'**. C'è chi ha sottolineato che, se si trova qualcosa nel mondo dei social, si hanno **'pochi strumenti, non di rado devozionali e spiritualisti, e non sempre pertinenti per aggiungere obiettivi alti di evangelizzazione'**. Qui **'occorre far scattare la creatività e incentivare il valore della bellezza'**. E c'è, infine, chi ha parlato di **'creare contesti social per giovani e proposte culturali'**.

La ricchezza offerta, circa il tema del linguaggio e della cultura è stata vasta e arricchente. **Si registra un divario significativo e problematico e ci si convince che occorre tanta formazione verso questi nuovi linguaggi.**

Tanto si è fatto in tal senso attraverso i siti web, le pagine facebook e le mediazioni di canali social, ma **LE PROPOSTE** che si evincono, pour dette indirettamente, ci sentiamo di sintetizzarle così:

1. Promuovere conoscenza e formazione sul mondo mediatico, favorendone un uso intelligente nella Catechesi e nell'evangelizzazione. La parola-invito più auspicata è: **aggiornamento**.
2. La **formazione dei sacerdoti** sulle forme comunicative più incisive. Non da ultimo corsi specifici nei Seminari sull'Omelia e sull'uso dei social.
3. La **formazione ai linguaggi di tutti gli Operatori pastorali nel mondo della Catechesi, della Liturgia, dell'Arte e della cultura comunicativa in generale** (cinematografia, mondo dello spettacolo, ecc.)
4. Promuovere **catechesi attraverso la bellezza del creato e delle espressioni artistiche presenti e diffuse sui nostri territori**.

❖ **4. LA SINODALITA' E LA CORRESPONSABILITA'**

Una Chiesa che ascolta può nascere solo da una Chiesa che si ascolta. Essa è casa aperta e accogliente. Come valorizzare l'apporto specifico dei diversi carismi e vocazioni a servizio dell'armonia dell'impegno comunitario e della vita ecclesiale? Come valorizzare il contributo delle donne all'accompagnamento delle comunità? Gli organismi di partecipazione ecclesiale sono a servizio della corresponsabilità nella Chiesa: come promuoverne la costituzione nelle realtà locali e renderli spazio autentico di discernimento ecclesiale? Quale integrazione tra piano consultivo e deliberativo per organizzare le attività pastorali in senso sempre più condiviso?

Se siamo in sinodo è perchè **'si vuole costruire non un'altra Chiesa, ma una Chiesa diversa'**, consapevoli cioè di essere il Popolo di Dio, e che tutti i battezzati siano protagonisti

nell'esperienza della Chiesa e in quella dell'evangelizzazione. Da due anni stiamo cercando di riflettere sulla consapevolezza che tutti hanno del 'sensus fidei fidelium' e verificare se e quanto sia presente nella coscienza di tutti i Battezzati.

Solo se è presente tale coscienza si può parlare di Chiesa sinodale: l'immagine del poliedro utilizzata da Papa Francesco ben spiega la verità della sinodalità.

Il cuore di questo sinodo è proprio tale domanda: **quanto è presente e radicato lo stile sinodale nella Chiesa?** Ci si sente tutti corresponsabili e cosa fare per diventarlo maggiormente?

La suddetta domanda che ha visto coinvolti i partecipanti ai tavoli sinodali ha avuto non solo l'obiettivo di verificare la consapevolezza degli orizzonti della sinodalità, ma anche di **verificare se, in questi anni postconciliari, abbiamo costruito una Chiesa di comunione, di partecipazione e di corresponsabilità** e di lanciare proposte pastorali finalizzate al suo raggiungimento.

Una Chiesa missionaria, capace di ascoltare e di abitare il mondo, non può non ascoltarsi e non abitare i dinamismi ecclesiali della comunione e della corresponsabilità. Tanto è stato proposto dopo il Concilio Vaticano II per favorire la sinodalità, ma **non di rado tutto sembra lento e non riesce a planare verso stili e consapevolezze ecclesiali di maggiore ministerialità.**

Fare sintesi di quanto detto non è difficile, soprattutto perchè **la sola partecipazione ai tavoli è stata un segno di sinodalità consapevole**, ma anche perchè - per come andremo a sintetizzare - le espressioni usate sono verifica e sprone per favorire un'esperienza diversa di Chiesa.

Significative sono state le seguenti **sottolineature**:

- a. La 'sinodalità è il volto di una Chiesa generativa' orientata a 'promuovere vocazioni, carismi e ministeri'. **La 'sinodalità deve essere un'esperienza continua della Chiesa'.** Non sono mancate, però, anche **perplessità circa l'effettiva consapevolezza dei laici di essere chiamati ad un servizio di corresponsabilità all'interno della comunità cristiana**: importante è **far crescere la consapevolezza del laicato**, la cui corresponsabilità 'sia riconosciuta praticamente e non tanto teoricamente'. Parimenti **c'è pure chi si è chiesto 'se i presbiteri siano convinti della sinodalità nella Chiesa'.**
- b. Se la 'sinodalità è il volto della Chiesa, allora **solo una Chiesa unita e, di conseguenza, una pastorale di comunione e di convergenza - 'pastorale d'insieme' - potrà essere il suo volto più credibile e più fecondo.** Non è mancata, in questa riflessione, la sottolineatura della fatica della comunione della pastorale sia con il livello diocesano che con quello interparrocchiale. Tra le righe di certi interventi si è intravista l'auspicata scelta di **far nascere, in maniera significativa ed effettiva, le 'Unità/Comunità di Parrocchie'** e di vedere i presbitero 'convergere verso scelte e stili pastorali comuni'.
- c. Tutta 'la pastorale deve adottare lo stile sinodale' in ogni sua esperienza e proposta: sinodale deve diventare il servizio del presbitero in una comunità, come anche ai laici è richiesta **una spiritualità sinodale**, pronta cioè a vivere il mistero della Chiesa 'con grande e consapevole corresponsabilità';
- d. Se tutti siamo battezzati e partecipiamo del sacerdozio comune di Cristo, non poche sono state le sottolineature per proporre di **'vivere alcune esperienze formative insieme - tutti i battezzati (Consacrati e Laici)' - e favorire così quel 'camminare insieme'** che è l'obiettivo fondamentale che il presente cammino sinodale vuole raggiungere;
- e. Poichè nella domanda proposta vi era un riferimento alla valorizzazione della donna nell'accompagnamento della comunità, tutti si sono manifestati d'accordo, ovviamente con la dovuta e necessaria preparazione. **Pochi si sono espressi in merito alla questione del diaconato alle donne: i favorevoli sono stati molto pochi.** Altri interventi, invece, hanno espresso apprezzamento per il Decreto del Papa circa **il conferimento alle donne dei ministeri del Lettorato e dell'Accolito** auspicando di favorirne la divulgazione e la promozione;
- f. Presente, anche se non diffusamente, è stata la sottolineatura di **promuovere, sì, la corresponsabilità dei laici negli organismi di partecipazione ecclesiale (CPP e CPAE), ma**

di tale loro presenza si è anche parlato in termini canonici. Qualcuno ha infatti sottolineato che il solo servizio 'consultivo e non deliberativo' - al di là della rilevanza canonica - 'potrebbe sminuire il *'sensus fidei fidelium'* perchè è come se lo Spirito ricevuto nei Sacramenti non parlasse anche nei laici. Comunque rilevante è stata la sottolineatura circa la promozione degli Organismi di partecipazione, che, purtroppo, al dire di non pochi partecipanti, o non sono promossi per bene o non vengono utilizzati adeguatamente.

La sottolineatura delle riflessioni offerte ai tavoli sinodali ci porta a indicare **ALCUNE PROPOSTE** che, indirettamente, sembra siano state fatte intuire in vista del discernimento orientato a fare scelte più sinodali.

Le proposte emerse potrebbero essere le seguenti:

1. Una **revisione degli Organismi ecclesiali di partecipazione**, verificandone non solo l'esistenza, ma anche il loro funzionamento effettivo. Occorrerebbe che la loro identità sia canonicamente più accentuata sia dal punto di vista pastorale che dal punto di vista canonico.
2. La **promozione della ministerialità ecclesiale di tutti** attraverso una capillare sensibilizzazione e catechesi sui ministeri istituiti (e non solo!).
3. Favorire l'effettivo coordinamento della pastorale d'insieme tra più comunità parrocchiali attraverso la figura di un moderatore, delegato dal Vescovo.
4. La **corresponsabilità dei laici** abbia non solo un accompagnamento formativo, ma **'realmente e non teoricamente' la sua effettiva realizzazione** dentro le realtà pastorali della Chiesa.

❖ **5. IL CAMBIAMENTO DELLE STRUTTURE.**

Qui figurano tre sotto-temi: le strutture materiali (Chiese, canoniche, strutture educative e assistenziali); le strutture amministrative e le strutture pastorali (parrocchie, unità pastorali, uffici di curia...). Queste strutture hanno bisogno di solide competenze, professionalità formate e divisione responsabile dei compiti.

1. Quali competenze occorre formare? Come formare nuove figure di ministerialità' (es. animatori di comunità senza presbiteri residenti)?

2. Quali cambiamenti attuare nella pastorale ordinaria di Diocesi e di Parrocchie per mettere al centro il Vangelo? Quali cambiamenti sono necessari nell'organizzazione tradizionale della Parrocchia (catechesi, liturgia e carità) e nell'organizzazione degli Uffici di Curia?

E' stato il tavolo in cui la riflessione è stata meno creativo. I partecipanti si sono sentiti quasi spiazzati dalle domande poste e **non pochi hanno 'riconosciuto non solo la complessità dell'argomento, ma anche la loro impreparazione'.**

Già questo è un segno indicativo, forse anche sintomatico di una 'coscienza poco ecclesiale' da parte del laicato, purtroppo tenuto a latere nella conoscenza delle problematiche amministrative, autoreferenzialmente gestite da pochi e tenute strettamente riservate al solo Clero. E' l'analisi un po' critica emersa dai tavoli sinodali diocesani.

La corresponsabilità ecclesiale è qualcosa di serio e di rilevante nella vita della Chiesa. Se crediamo alla presenza dello Spirito in tutti i battezzati, questa loro consapevolezza – quando è ben radicata e testimoniata - va promossa anche attraverso la visibilità di scelte e di dinamiche pastorali e canoniche, proiettate verso tale esercizio ministeriale. Anche **la gestione di certe 'strutture' necessita di un riconoscimento ministeriale** ad hoc e, ugualmente, di uno stile sinodale riconosciuto da tutti.

Vi sono 'strutture' materiali, amministrative e pastorali, la cui gestione o coordinamento non è assolutamente facile, soprattutto per quella sorta di 'solitudine' nella quale con le nostre stesse mani ci si è rinchiusi. Eppure ci sono e, a motivo di questa spinta di sinodalità, è giusto e soprattutto profetico riflettervi adeguatamente.

Alla luce delle cose dette - e non dette - **sarebbe un argomento su cui ritornare**, favorendo la consapevolezza di tutto il Popolo di Dio, soprattutto dei più formati e dei più presenti dentro le dinamiche ecclesiali: qui andrebbe riscoperta la centralità della comunità ecclesiali nell'esercizio delle cose che servono per la sua missione evangelizzatrice. Il Vangelo non è solo un contenuto da annunciare, ma è anche 'uno stile da promuovere in tutto', anche in questo ambito così delicato quale l'amministrazione delle strutture materiali, amministrative e pastorali.

La riflessione offerta, proprio per le premesse poc'anzi dette, non è stata particolarmente creativa, sottolineando al contrario **affermazioni di incapacità a dire qualcosa e, soprattutto, di poca conoscenza delle problematiche indicate**.

La riflessione sulle strutture amministrative ha assorbito la maggior parte del tempo a disposizione durante i tavoli sinodali, non favorendo la risposta al secondo interrogativo che riguardava l'organizzazione tradizionale della parrocchia negli ambiti della Catechesi, della Liturgia e della Carità.

E tutto ciò è un segno esplicito che il cammino sinodale non può fermarsi.

Significative **PROPOSTE** emerse dal confronto citato sono:

1. Le **'strutture amministrative** non siano organi di adempimenti burocratici, ma diventino **occasione di missionarietà**'. In tal senso vi sia un vero e proprio **'cambiamento di mentalità'**.
2. Occorre costruire una **'rete di supporto amministrativo ai sacerdoti'**;
3. Le **'questioni amministrative affidate a laici cristiani testimoni competenti e onesti'**;
4. Ci si impegni ad investire energie adeguate per **'creare figure laicali di responsabilità gestione dei servizi giuridico-amministrativi'**.

4. Ci sono proposte su temi scelti che sono emerse per il cammino sinodale della Chiesa in Italia e/o per il cammino della Chiesa intera?

Sono emerse delle proposte/scelte per il cammino diocesano?

La fase sapienziale è ormai giunta alla fine: domande, desideri, verifiche, auspici hanno accompagnato il cammino.

Le domande tengono la mente inquieta, mentre le risposte rischiano di farci addormentare, specialmente quando sono concepite in termini di mera verifica o di descrizione dell'esistente.

Se **tutto è e deve essere finalizzato all'evangelizzazione**, come è possibile fare oggi un'esperienza vera del Dio di Gesù Cristo in una realtà – ecclesiale e sociale – così descritta nelle riflessioni precedenti?

A poco serve, infatti, continuare ad attardarsi su analisi riguardanti il cambiamento d'epoca, la fine della cristianità, il tramonto del cristianesimo sociologico e l'avanzata del secolarismo, se non attiviamo il coraggio di un passo ulteriore che può essere così declinato: **bisogna individuare quelli che possono diventare luoghi della ripartenza**

Forse ci serve, anche, il coraggio di **prendere sul serio la sproporzione esistente tra il modo in cui ancora oggi pensiamo e viviamo la parrocchia e il numero sempre più ridotto di preti e operatori pastorali, in un contesto divenuto mobile, plurale, e multiculturale**. Crediamo che tra le righe di quanto lo Spirito ha suggerito al cuore e alla mente del nostro semplice Popolo vi sia la

‘necessità di una riflessione sul ministero ordinato, una nuova lettura dell’istituzione parrocchiale, qualche serio interrogativo sull’attuale configurazione giuridica e sullo stesso Diritto canonico’.

Se c’è un investimento che manca quello principale dovrebbe essere la formazione.

‘Mentre il secolarismo ha ormai trasformato l’immaginario interiore della vita delle persone, cambiando i simboli attraverso cui si interpreta la vita e si abita il mondo, **LA CURA PER LA FORMAZIONE E PER LA PREPARAZIONE CULTURALE, BIBLICA E TEOLOGICA – E DIREMMO ANCHE DI COMPETENTE PROFESSIONALITÀ - DI LAICI E PRETI NON È ANCORA ASSUNTA COME UN IMPEGNO IMPRESCINDIBILE DELLE AGENDE PASTORALI.**

E’ il tema che ci sentiamo di consegnare e suggerire quale sintesi della fase sapienziale del nostro cammino sinodale diocesano: non vi sono state esperienze-pilota, ancor meno scelte pastorali particolarmente creative.

Il nostro territorio, per contingenze e retaggi formativi, ha saputo muoversi bene nella verifica e – Deo gratias! – anche nella indicazione di piste pastorali che lasciamo allo Spirito di Dio e a coloro che, nella pienezza, hanno maggiore elementi per discernere e per scegliere.

L’Equipe sinodale diocesana